Importanti iniziative delle organizzazioni democratiche per fronteggiare e superare i ritardi e i disagi

Si mobilitano a centinaia i giovani nei comuni democratici del Napoletano

A Castellammare, Torre Annunziata, Castelvolturno, Giugliano e Sant'Antimo in via di completamento la vaccinazione di massa – Come sono state evitate le «file» logoranti – Adottate capillari norme igieniche

Le cifre del colera a Napoli

Ecco la situazione, giorno per giorno, negli ospedali napoletani. I giorni più critici sono stati il 30 agosto ed il primo settembre con, rispettivamente, 89 ed 87 ricoveri e con 18 casi di colera accertato per ambedue i giorni. Tale periodo corrisponde esattamente ai 3-6 giorni di incubazione del vibrione colerico, la cui presenza è stata rilevata dalle autorità sanitarie il 27.

Data	Ricoveri	Dimessi	Deceduti	Analizzati	Positivi	Negativi
27	14	—	2	—	—	—
28	16	—	4	—	—	—
29	30	—	—	15	14	1
30	89	—	—	34	18	16
31	71	—	2	36	10	26
1	87	—	—	101	18	83
2	54	40	—	79	13	66
3 alle ore 20	54	43	1	72	7	65
TOTALE	415	83	9	337	80	256

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Sui comuni retti da amministrazioni di sinistra nel Napoletano si sono riversati, in numero massiccio, cittadini di Napoli e di altri comuni anche lontani, per sottoporsi alla vaccinazione: a Castellammare, Torre Annunziata, Castelvolturno, Giugliano, S. Antimo, è un flusso continuo di gente che accorre con la consapevolezza che «dove ci sono i comunisti» non c'è da fare lunghissime file, c'è efficienza, chiarezza, organizzazione.

Ad intralciare il normale svolgimento delle operazioni di vaccinazione sono ancora una volta le autorità centrali: mancano il vaccino, i disinfettanti, le siringhe, e bisogna aggiunge altra fatica per trovare le dosi, per sollecitare le scorte, per andarsele a prendere superando gli ostacoli e le lentezze della distribuzione. Una ulteriore conferma di questa grande mobilitazione del nostro partito e del nostro «modo nuovo» di amministrare la cosa pubblica, viene dal fatto che i cinque comuni democratici sono gli unici a non far registrare incidenti di alcun genere: la popolazione non è stata presa dal panico. Ecco, comunque la situazione Comune per Comune:

CASTELVOLTURNO: il sindaco, compagno Luise, gli assessori, i consiglieri comunali, la sezione del PCI, sono tuttora mobilitati 24 ore su 24 formando il servizio d'ordine, istituendo infermerie, organizzando il reperimento del vaccino e la sua distribuzione a getto continuo. Oltre ai residenti in Castelvolturno, il comune ha dovuto vaccinare circa 7 mila napoletani, parenti ed amici di coloro che non hanno fatto ritorno in città prolungando la villeggiatura per timore della epidemia; si sono aggiunti in un afflusso massiccio gli abitanti di Grazzanise, Cancello Arnone, Villa Literno, Casal di Principe, insomma dall'intera zona detta «dei Mazzoni» nell'entroterra casertano.

CASTELLAMMARE: l'amministrazione di sinistra, che per prima ordinò la disinfezione alla città, contribuendo in questo modo ad evitare panico, ha organizzato ben 28 centri di vaccinazione (si faccia il paragone con Napoli, che il primo giorno aveva solo 20 centri) fino a ieri sera erano state vaccinati oltre 55 mila abitanti su 70 mila, nonchè almeno diecimila fra napoletani e abitanti di Pimonte, Gragnano, S. Antonio Abate, e comuni della penisola Sorrentina. A controllare e coordinare l'operazione vaccino, oltre agli amministratori, c'è una commissione medica presieduta dall'assessore alla sanità, con l'ufficiale sanitario e alcuni sanitari volontari. I quadri e gli attivisti del PCI e i giovani della FGCI sono tutti al lavoro, ininterrottamente fin dal primo giorno in cui si ebbero alcuni ricoveri di cittadini stabiesi; la capitaneria ha inviato una diecina di marinai-infermieri che hanno dato un grande contributo alla operazione. Nessun incidente, molta calma fra la popolazione, mentre è in corso l'affannoso reperimento di nuove scorte di vaccino.

TORRE ANNUNZIATA: in 12 centri sono stati vaccinati 38 mila fra cittadini torresi e cittadini di Napoli, Torre del Greco, Pompei. Alla fine della mattinata di oggi la vaccinazione ha dovuto essere sospesa perchè non sono arrivate — l'invio è previsto per il pomeriggio — le richieste altre ventimila dosi di vaccino. L'amministrazione comunale (PCI e PSI) ha mobilitato tutti gli infermeri liberi professionisti, i medici, il personale dell'ospedale civile; notevole l'apporto dei volontari, i giovani del PCI, i neolaureati dell'associazione culturale «De Falco», i membri dell'associazione medica «Simontetti»; si sono adoperati fino all'ultima energia i consigli di fabbrica della «Deriver», «Dalmine», «SCAC», «Spolettificio», «Lepetit», organizzando centri aziendali per la vaccinazione. Torre Annunziata ha chiesto alla Regione di intervenire con un immediato contributo e con misure a lunga scadenza per risarcire del gravissimo danno economico i mitilico e i pescatori torresi; la giunta continua a rimanere in seduta permanente, assieme a numerosi consiglieri comunali.

GIUGLIANO: la vaccinazione procede a singhiozzo perchè non arriva il vaccino. Ieri erano state vaccinate 10 mila persone, ma quando uno dei 5 centri aperti in questo comune (tre all'INAM, che ha svolto un lavoro veramente notevole, assieme a quello della CRI) è costretto a chiudere i battenti, non si verificano incidenti nè proteste: la gente sa che la amministrazione è completamente impegnata per assicurare la massima difesa possibile ai cittadini. L'assessore alla sanità, Russo (PCI) e l'ufficiale sanitario hanno firmato un volantino che è stato distribuito dai giovani del PCI alla città dinanzi in migliaia di copie, dando una serie di notizie, invitando alla calma e ad osservare alcune precise norme igieniche. Ieri la città è stata disinfettata per la seconda volta; è stato tempestivamente provveduto a proibire i bagni lungo tutto il litorale di Licola che ricade nel territorio Giuglianese (7-8 km di spiaggia).

SANT'ANTIMO: il vaccino viene mandato dagli uffici sanitari provinciali e regionali a 500 dosi per volta, per una popolazione di 26 mila abitanti, con due ricoverati al «Cotugno». L'amministrazione di sinistra (PCI, PSI e Indipendenti) ha disposto una prima disinfezione, ma manca di materiale per procedere ad una seconda; per la vaccinazione lavorano tre centri. Anche qui ampia mobilitazione del partito, degli assessori, dei consiglieri comunali, con una attività tale da evitare ogni psicosi e da allentare la tensione provocata dalla mancanza di vaccino. Il sindaco di S. Antimo, compagno Diego Del Rio, convalescente da una lunga malattia, ha inviato al presidente della giunta regionale una lunga lettera nella quale si ricorda che il colera si è aggiunto alla presenza «ormai endemica, del tifo, paratifo ed epatite virale, malattie che con troppa tranquilla rassegnazione molte autorità di governo e sanitarie ritengono connaturate ai napoletani come il Vesuvio».

«Queste terribili malattie — prosegue la lettera — sono soltanto la drammatica conseguenza delle condizioni di enorme arretratezza cui la classe dirigente italiana ha condannato a vivere decine di milioni di cittadini meridionali. Da noi manca non solo il lavoro, ma anche il minimo indispensabile di servizi e attrezzature necessarie a definire un popolo "civile". Del Rio ricorda come la maggior parte dei comuni del napoletano non ha fognature e come i rifiuti vengano scaricati, con pozzi neri «direttamente nella falda acquifera sotterranea che nell'agro giuglianese-aversano scorre mediamente a 30-40 metri di profondità: questi scarichi, inquinando la falda, compromettono seriamente la salute di quelle migliaia di cittadini di questa area che hanno costruito pozzi artesiani per approvvigionarsi dell'acqua indispensabile alle loro più elementari necessità vitali».

Il compagno Del Rio, dopo aver ricordato quali guasti abbia provocato il progressivo inquinamento del suolo e delle canalizzazioni borboniche, chiede a nome dei cittadini di S. Antimo, dell'amministrazione e del PCI, che «la regione affronti, assieme con i comuni, il problema delle attrezzature civili, dell'acqua e dei rifiuti, ribadendo che solo un intervento rapido, generalizzato e coordinato teso a rimuovere le cause strutturali di questi mali, potrà salvarci da momenti ancora più gravi ed oscuri di quello che stiamo vivendo».

e. p.

NAPOLI — Una famiglia lascia l'ambulatorio dopo aver praticato la vaccinazione contro il colera

Un'altra vittima ieri al «Cotugno» di Napoli

La carenza sanitaria (oltre alle cozze) causa dell'infezione

I ricoverati sono 407: 80 di essi sono sicuramente affetti da colera - Primo gravissimo bilancio dei danni subiti dall'economia - Il dramma dei coltivatori di frutti di mare - Riunione dell'esecutivo regionale e della segreteria napoletana PCI

NAPOLI — Il direttore dell'ospedale Cotugno si intrattiene con i parenti di alcuni ricoverati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Mentre facevano ritorno a casa, felici, i primi 43 degenti dimessi dall'ospedale «Cotugno», stamane moriva un'altra donna di Ercolano, Elena Ruggiero, 63 anni, una di coloro che erano state portate all'ospedale in ritardo e in condizioni ormai precarie, quando l'infezione colerica aveva compromesso l'organismo. La cifra complessiva dei deceduti rimane comunque ferma a nove: bisogna infatti togliere dall'elenco dei deceduti per colera Onofrio Di Pinto, abitante a Minturno, che morì mentre lo trasportavano all'ospedale «Cardarelli». Dagli esami eseguiti, ha comunicato l'ospedale, risulta che il Di Pinto è deceduto per una grave affezione renale.

La cifra complessiva dei ricoverati al «Cotugno» era oggi di 407; su 336 analisi ben 256 hanno dato esito negativo mentre per 80 c'è l'assoluta certezza che si tratta di colera.

Altre cifre ufficiali: il presidente della Giunta regionale ha comunicato che in città sono state vaccinate circa 800 mila persone, e mezzo milione nella provincia; ha dichiarato anche, incontrando i giornalisti, che di vaccino ce n'è in abbondanza.

Durante l'incontro con i giornalisti, che successivamente hanno parlato anche con il prof. Paoletti, direttore dell'Istituto di igiene presso la facoltà di Scienze, e con il medico provinciale dr. Morante, s'è parlato soprattutto delle cozze, anche perchè sono arrivate delegazioni di mitilicultori e di pescatori, e sono cominciate ad affiorare le prime notizie sulla disastrosa mazzata economica provocata dal colera

Cominciamo dalle cozze (che anche il ministero della Sanità raccomanda di non mangiare) e dalla lunga polemica esplosa intorno alle colture esistenti nel golfo: secondo il presidente della Giunta regionale ancora non si sa chi debba ordinare la distruzione delle colture, visto che il comune può solo vietarne la vendita; forse il medico provinciale può dare ordine alla capitaneria di porto. Il problema, anche se urgentissimo perchè riguarda la salute pubblica e investe la vita e il lavoro di parecchia gente (si pensi non solo ai minitilicultori, ma anche alle rivendite, al trasporto, ai ristoranti ecc. e si arriva ad un numero di addetti in tutta la provincia certamente molto alto) poteva essere risolto da tempo. Bastava che si facessero le famose vasche di stabulazione di cui si parla ormai da due anni — costo 250 milioni — per allontanare ogni pericolo. Ma le cozze vengono anche dall'Africa e dalla Spagna, e in Italia ci si accontenta del certificato stilato nel luogo d'origine, per metterle in vendita.

In Italia non esiste una legislazione precisa per quanto riguarda la mitilicoltura: il prof. Paoletti, il quale ritiene proprio le cozze colpevoli dell'epidemia non solo di colera, ma anche di tifo ed epatite, ha spiegato che da ben 18 mesi è stata consegnata dall'apposita commissione la relazione per regolamentare coltura e vendita, senza che se ne sia fatto nulla. Le cozze sono colpevoli, ma indirizzare tutta l'attenzione dell'opinione pubblica su questi soli frutti di mare sarebbe eludere il problema e le responsabilità. Tanto per cominciare, i primi colpevoli sono coloro che hanno lasciato inquinare, a livelli paurosi, il mare del golfo e quello del litorale campano.

E poi c'è la questione della condizione igienica dello ambiente: a Napoli c'è una mortalità infantile del 64 per mille, e vengono colpiti da epatite virale i bambini al di sotto di un anno, anche a più riprese, e con più casi nelle stesse famiglie: non crediamo che una simile epidemia, con cifre tali da far inorridire chiunque (e le stiamo denunciando da anni) possa essere attribuita ai frutti di mare, che, fino a prova contraria, non vengono dati ai bambini. E poi l'altro argomento: le cozze napoletane, portatrici di tanto pericolo, vengono mangiate anche in tutto il resto dell'Italia. Non è certo un caso che i loro germi abbiano trovato solo nel Sud — e per prima a Napoli e nel Napoletano — le condizioni ambientali ideali per moltiplicarsi e per uccidere.

Se sul tema mitili ministero e autorità sanitarie e politiche intendono chiudere la pagina del colera, ebbene, sarebbe la beffa peggiore, il più scandaloso degli inganni. Ieri il medico provinciale Morante ha confessato d'essersi sentito dire, appena arrivato a Napoli, che quel numero altissimo di casi di tifo (oltre 2 mila l'anno: in un mese a Napoli se ne verificano quanti in un anno a Genova, e il numero è pari a quelli che si registrano nell'intero continente americano) era «normale»: insomma, tutti ci si erano abituati, e ritenevano di non poterci fare nulla.

Perché? La risposta la troviamo nelle nostre continue denunce e nella costante azione del PCI e dei lavoratori per conquistare attrezzature civili. Il problema si chiama case malsane (solo a Napoli ci vivono 240 mila persone), si chiama fognature, impianti di depurazione, impianti di incenerimento, servizi efficienti di nettezza urbana, presidi sanitari che garantiscano la prevenzione; si chiama ancora occupazione, combattere denutrizione, affollamento, sottosviluppo.

Significa cambiare radicalmente politica a Napoli e nel Mezzogiorno. Da quest'orecchio, in sede locale e al governo fanno ancora finta di non sentire, per non dover ammettere colpe colossali. La via di prendersela con le sole cozze dev'essere sembrata assai comoda, ma non regge.

La mazzata all'economia è durissima: a Napoli — e nella regione, ma anche, riteniamo, in molte parti d'Italia — non si stanno più consumando latticini freschi, verdure, e pesce, oltre ai frutti di mare. Gli alberghi e i ristoranti dell'intera fascia costiera e delle Isole sono deserti; estremamente ridotto è il numero di coloro che entrano nel bar per una consumazione, o vanno al cinema.

L'intervento sanitario, l'emergenza e la mobilitazione, sono purtroppo solo una prima fase della lotta contro il colera: più difficile — ed ugualmente urgente — sarà arginare le conseguenze sul piano economico. Questi gravi problemi sono stati presi in esame oggi dall'esecutivo regionale e dalla segreteria del la federazione napoletana del PCI

Nella riunione è stato fatto un bilancio dell'impegno del nostro partito e della mobilitazione popolare che ne è scaturita per ottenere l'adozione di misure atte a fronteggiare l'infezione di colera. E' stato constatato con soddisfazione il miglioramento della situazione obiettiva, rilevando però che persiste un dato preoccupante: l'indice di diffusione del morbo sul territorio regionale. Sicché — è stato ribadito — occorre intensificare a ritmo ordinato ma serrato l'azione di profilassi e di igiene.

Occorre cioè non disperdere il risultato positivo ottenuto col successo dell'avvio della vaccinazione di massa, rendendola completa subito nei centri dove segni dell'infezione si sono manfiestati e nei maggiori agglomerati urbani per raggiungere in tempi brevissimi l'immunizzazione su tutto il territorio campano. Esecutivo regionale e segreteria della federazione napoletana del PCI hanno preso anche in esame gli aspetti economici manifestatisi in tutti i settori produttivi e che hanno colpito in particolare le produzioni caratteristiche (come la pesca) e il turismo, indicando la urgenza di misure di ristoro e di qualificazione di queste attività per renderle permanenti e sottrarle al lassismo che in passato ne ha frenato lo sviluppo. Infine è stato dato mandato ai gruppi parlamentare, regionale, provinciale e comunali di avviare iniziative che affrontino concretamente i problemi delle strutture e delle infrastrutture civili e sociali, delle acque, del disinquinamento, della organizzazione sanitaria.

Eleonora Puntillo

Da una delegazione di parlamentari del PCI che si è recata a Roma, alla Sanità

Sollecitato l'invio di dosi sufficienti per una rapida vaccinazione di massa in Puglia

Saliti a quattro i morti nella Regione — Oltre al vaccino, mancano siringhe e medici — A Foggia sono solo quattromila le dosi di anticolera — L'impegno dei comunisti nei comuni democratici — Sezioni sempre aperte

BARI — Un gruppo di cittadini in attesa dinanzi al Policlinico

Dal nostro corrispondente

BARI, 3.

Sono saliti a quattro — di cui tre a Bari e uno a Barletta — i morti per infezione colerica. Per un quinto caso mortale, i sanitari ancora non si pronunciano perché non vi è assoluta certezza che si tratti di colera. Secondo le dichiarazioni dell'assessore regionale, i ricoverati sono 156; per quarantasette di essi è stata accertata l'infezione colerica. Questa mattina la Commissione regionale alla sanità ha deciso la vaccinazione di massa e la precettazione dei medici per quelle località e quegli ambulatori ove non si presentino sanitari agli ambulatori per aiutare i colleghi stanchi per l'ininterrotto lavoro.

La situazione è ritenuta seria dai sanitari che operano al reparto infettivi del Policlinico e all'ospedale «Di Venere». E' da ritenersi, si è fatto capire, che ci si stia avvicinando al momento più critico.

Oltre alle duecentomila dosi di vaccino giunte nei giorni scorsi, si prevede l'arrivo di altre 100 mila a mezzo camion e 100 mila per aereo per il barese. Questo, in teoria, l'afflusso del vaccino per i 17 ambulatori che sono stati approntati e ove la gente si affolla per essere vaccinata. In pratica, però, le cose non funzionano come dovrebbero perchè l'affluenza del vaccino non è continua, mancano i medici e a volte addirittura le siringhe. Così una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dal compagno Reichlin, si è recata a Roma, per un energico intervento presso la Sanità perchè provveda ad un ulteriore, massiccio invio di dosi di vaccino. Tanto per fare un esempio e dimostrare come la vaccinazione non «marci», bisogna sottolineare, e denunciare con forza, che 300 netturbini non sono stati ancora immunizzati. La mancanza dei medici, insieme alle altre deficienze, è un fatto serio, perchè ciò, con la discontinuità delle forniture di vaccino, impedisce una programmazione della vaccinazione di massa, cosa che era stata chiesta fin dal primo giorno dal nostro partito.

Al quinto giorno dell'infezione colerica emergono dunque con drammatica evidenza tutti i limiti e le deficienze di una organizzazione sanitaria che non si è mostrata all'altezza della gravità della situazione anche per una sottovalutazione iniziale del grave fenomeno Il medico provinciale, il 30 agosto scorso, affermava che la situazione non era tale da suscitare allarme. «Anche per i casi definiti sospetti non nascondo che sono ottimista nei limiti della ragionevolezza. Non c'è motivo, credo, di avere paura», sosteneva.

Questa sottovalutazione iniziale è alla base delle carenze e disfunzioni attuali, dei ritardi con cui si è intervenuti. Non esiste ancora un centro di coordinamento, nè un'unica fonte di informazione per cui le notizie sul numero dei ricoverati e sui casi di infezione accertata, bisogna prenderle da varie fonti a volte contraddittorie li che provoca molto spesso allarmismi dovuti a notizie inesatte.

Pare che, sin dal primo giorno, alcune case francesi che producono vaccino siano intervenute presso il sindaco di Bari comunicando che avevano tutto il vaccino necessario. Occorreva però, per il via, l'autorizzazione del ministero della sanità con tutti gli intralci burocratici che ne sarebbero derivati. Gli intralci burocratici non si sono limitati solo a questo ma hanno riguardato anche gli antisieri per la identificazione del bacillo del colera da parte dei medici del reparto infettivi del Policlinico. Questi, sin dal primo giorno, si erano rivolti al ministero della sanità che aveva risposto che occorreva mandare i «vetrini» a Roma; il che avrebbe significato una enorme perdita di tempo. Questi intralci burocratici sono stati superati, per fortuna, da contatti privati che alcuni medici hanno preso con un istituto di Parigi; così sono giunti in tempo gli antisieri necessari. Dopo questa esperienza, anche altri ospedali non si sono più rivolti al ministero della Sanità ma hanno preso contatto direttamente con l'istituto di Parigi.

Da parte delle autorità sanitarie continua la caccia per la distruzione dei frutti di mare. Nelle ultime ore sono stati distrutti cozze e pesci scongelati in acqua di mare per una tonnellata. L'assessorato alla sanità ha disposto che tutti coloro che nei comuni di Cerignola, S. Ferdinando, Canosa, Barletta, Terlizzi, Molfetta e Palo hanno mangiato frutti di mare devono sottoporsi al trattamento antibiotico per la profilassi del colera e alla vaccinazione. Il problema ora sta nell'attrezzare questi centri di ambulatori, assicurare subito il vaccino necessario e la presenza dei medici.

Anche a Foggia e nel Foggiano la situazione si presenta difficile e non tanto per i casi accertati e sospetti della malattia (che si ridurrebbero rispettivamente a uno e quattordici) ma per l'assoluta inefficienza dell'autorità. Gli esponenti del Comune, il medico provinciale, gli ufficiali sanitari stanno andando avanti ognuno per conto proprio; la mancanza di coordinamenti, di un piano discusso e preciso di interventi si sente e come. Tanto per dirne una, questa mattina le autorità avevano annunciato il via alla vaccinazione di massa; la gente è accorsa negli ambulatori e si è sentita dire che c'era stato un equivoco, che per ora la vaccinazione verrà effettuata solo per certe categorie. D'altronde non poteva essere che così visto che a Foggia a distanza di alcuni giorni dal segnale di pericolo, ci sono solo quattromila dosi di vaccino!

In questa situazione di carenza e di inadempienze il nostro Partito ha messo tutto il suo impegno con una serie di iniziative. I medici comunisti sono tutti al lavoro negli ambulatori dei vari quartieri per la vaccinazione di massa. Le amministrazioni di sinistra di Andria, Gravina, Poggiorsini, Cerignola, Capurso e Noicattaro fra le altre iniziative hanno preso quella dell'acquisto di quantitativi di limoni ed hanno organizzato spacci di vendita per evitare quelle speculazioni che si sono già verificate a Bari

Le sezioni di partito sono tutte mobilitate, come pure la Federazione di Bari, che è aperta anche di notte; impegnati sono anche i parlamentari e i consiglieri regionali comunisti.

In diversi istituti bancari di Bari questa mattina il personale è sceso in sciopero perchè gli uffici non erano stati ancora disinfettati. Alla Fiat, gli operai del secondo turno non sono entrati in fabbrica perchè non sono stati ancora vaccinati e anche perchè sono allarmati dal fatto che un loro compagno è stato ricoverato. Non sono entrati in fabbrica nemmeno gli operai dell'OM. Per i dipendenti di queste due fabbriche il vaccino era stato chiesto sin da sabato, sembra che arriverà solo domattina.

Italo Palasciano

A Bari, dal 7 al 22 settembre

Fiera del Levante: rinviata l'apertura

BARI, 3

La Fiera del Levante, la tradizionale manifestazione che si svolge ogni anno a Bari, è stata rinviata. Doveva aprirsi venerdì prossimo 7 settembre ma a conclusione di una riunione in prefettura i dirigenti della Fiera, d'accordo con le autorità sanitarie del capoluogo e con il prefetto, hanno deciso di spostare la data dell'inaugurazione al 22 settembre; quella di chiusura è stata fissata invece per il 1° ottobre.

La decisione è senz'altro responsabile, visto il momento che attraversa la città. L'ottanta per cento degli espositori aveva già spedito la merce a Bari. Adesso telegraficamente dovranno essere avvertiti del rinvio ben quindicimila tra espositori e persone comunque interessate alla manifestazione campionaria barese.

Sanità contraddittoria sulle cause del colera

Data la colpa del colera alle cozze o mitili e altri frutti di mare, adesso c'è da capire se queste cozze sono nostrane, coltivate nei mari super inquinati che bagnano Napoli o Bari, o se invece sono arrivate dall'estero Al ministero della Sanità non sembrano avere le idee molto chiare. C'è un comunicato infatti in cui il ministero «invita ancora una volta tutte le autorità competenti affinchè venga drastticamente proibito ogni commercio e consumo di detti alimenti...»; dal che sembra doversi arguire che le cozze sono quelle allevate, nei mari italiani o in interi laghi, come quello di Ganzirì (Messina), che infatti è stato dragato.

Ma c'è anche un altro comunicato rimbalzato attraverso l'Organizzazione mondiale della sanità, in cui il ministero spiega che l'infezione colerica è dovuta «all'importazione non controllata e al consumo di frutti di mare provenienti da località dell'Africa del nord...». Questo comunicato ha tranquillizzato l'OMS. «Questa notizia — sottolinea infatti l'organizzazione delle Nazioni Unite — allontana molti timori, in primo luogo la possibilità, in parte temuta, che in Italia si potesse perpetuare un focolaio d'infezione colerica endemica, dovuta cioè a cause locali...».

Comunque gli esperti italiani non sono altrettanto tranquilli. Ad un'agenzia di stampa hanno dichiarato che un'epidemia di colera può durare sino a quattro mesi, può fermarsi e poi riprendere; ed hanno precisato che il bacillo è tanto più ostinato quanto più il paese colpito è sporco.